

SCALA

SI è dato ieri il quarto ed ultimo concerto dell'orchestra dell'*Augusteo* di Roma. L'ouverture dell'*Olympia* dalle linee maestosamente classiche, fu applaudita con vero entusiasmo, ed applausi raccolsero pure le nuove impressioni sinfoniche di Zandonai — l'autore di *Circeo* — ma furono applausi più temperati. Questa *Primavera in val di Sole* non è infatti una gran cosa, è un poemetto sinfonico semplice a chiave... comune. Il primo tempo è alquanto melodrammatico; è un'alba triste, vecchio stile; il secondo parve a tutti eccessivamente ornitologico; questa *primavera nel bosco* non è altro che cinguettii, trilli e gorgheggi di lucerini, usignuoli, ruelli e pettirossi; e via, via, tutto il poema sinfonico è una rappresentazione musicale troppo oggettiva e realistica, senza soffio, senz'anima e senz'all. Alla fine gli applausi insistettero un poco, ma non si estesero: si pensava che Zandonai fosse in teatro e qualcuno avrebbe voluto salutarlo al prosceño, ma il tentativo non ebbe seguito.

Più meritevole parve il poema sinfonico di Rubaud: *La processione notturna*. Non soverchiamente originale, è tuttavia svolto con sobria eleganza, tutto soffuso di quella poesia romantica e fantastica che caratterizza il poema dell'in felicissimo Lemoy.

Chiuso degna mente il concerto la poderosa Morte e *trasfigurazione* dello Strauss, resa con smagliante vigoria dal maestro Mellingel, agghiacciassimo.